

l'emigrato ITALIANO



6

OLTRE 50 ANNI di Attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA
GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI DI SICUREZZA - CESELLI e BRONZI D'ARTE

Tel. negozio 55-51, - PIACENZA, Via XX Settembre 52 - Tel. abitazione 40-12 57-34

NOVITÀ

DIVERTE I BAMBINI
ISTRUISCE ED EDIFICA I GRANDI

Salvare L'Emigrato

50 pagine - 170 figure a colori

Sintesi brillante di una vita di apostolo e di 70 anni di lavoro Missionario!

L. 100 - Chiedendola alla nostra Direzione avrete lo sconto del 20 per cento.

IN COPERTINA:

L'INNESTO - Il pittore italiano CLAUDIO DI GIROLAMO, da alcuni anni emigrato in Cile, ha interpretato con questa allegoria per "L'EMIGRATO ITALIANO", il fenomeno dell'emigrazione permanente.

CONCORSO ESTIVO
ABBONAMENTI
EMIGRATO ITALIANO

1957

A titolo di incoraggiamento e di riconoscenza la nostra Direzione propone agli amici e propagandisti de L'EMIGRATO ITALIANO i seguenti premi che verranno assegnati alla metà del mese di settembre p. v.

25 nuovi abb.
o 50 rinnovi

un viaggio a Roma con
permanenza di 3 giorni

Tra tutti quelli che avranno procurato o nuovi abbonati o rinnovi d'abbonamento (senza riguardo al numero) o qualsiasi altra offerta a sostegno della stampa scalabriniana saranno sorteggiati:

un viaggio a Roma con permanenza di 3 giorni

un orologio svizzero di marca

vari altri premi utili e interessanti

Invitiamo in modo particolare i chierici e gli alunni a divulgare durante le vacanze in famiglia L'EMIGRATO ITALIANO, che è l'unica rivista illustrata che tratta dell'assistenza spirituale dei nostri emigrati.

*A tutti gli alunni scalabriniani, ai seminaristi e
studenti nostri amici*

BUONE VACANZE

Per la vita del nostro periodico

P. Toma (Boston) dollari 25; Rev.mo P. G. Favero (Berna) franchi 50; P. E. Ferraretto (Tasmania) dollari 10; Fr. N. Setti (Unanderra) dollari 10; P. T. Rubin (Soletta) franchi 10; P. C. Zanconato (Marsiglia) L. 1.500; Miss. Teresa Guzzi dollari 10; Luigi Angelo Toma (Roveleto di Cadeo) L. 5.000.

Con lire 1.000:

P. Giuseppe Poia (Valdagno); Luigi Burgazzi (Cortemaggiore); Taborelli Luigi (Abbiategrosso).

Con lire 500:

Melegari Rita (Piacenza); Sorelle Dubini (Cermenate); Parolin Lia (Bassano del Grappa); Rigotti Maria (Basilea); Caverzan Giulia (Montebelluna); Lusardi Elvira (Cadeo); Corradin Rosa (Cantù); Comunità emigranti (Pieve di Soligo); Sorelle Sandro (Casoni); Porrini Maria (Gallarate); Roller Francesco (Vigolzone); Orsi Maria Galli (Cortemaggiore); Bertocin Giovanni (Vicenza); Prasi Ugo (Ponte dell'Olio); Don Bernardino Danielli (Carona); Sandrini Elena (Parma); Saccomani Maria (Morfasso); Tortonese Bruna (Ginevra); Don Massimo Pellizzari (Barcon di Vedelago); Fam. Ferrari Benvenuto (Piacenza); Molon Vittorio (Creazzo); Toffan Guerrino (Campodoro); Zaltron Bortolo (Schio); Torresan Giannina (Crespano); Giovannini Luigi (Piacenza); Pezza Giorgio (Carpaneto); Bonotto Adele (Conegliano).

Con lire 300:

Pecorari Vittorio (Rubiera); Sciotti Giuseppe (Roma); Marzoli Alice (Piacenza); Cavalli Anna, Polli Luigi (Piacenza); Biselli Amedeo (Godi); Baggio Pietro (Rosà); Bonesi Nazzareno (Rezzato); Tomassi Luisi (Priverno); Berti Teresa (Arezzo); Aielli G. Fiorenzo (Fiorenzuola); Fiorenza Porretti (Milano); Astegno Onorata (Chiampo); Munari Felice (Fontaniva); Adolfatto Girolamo (Romano d'Ezzelino); Zancan Napoleone (Longare); Bonato Giovanni (Bassano); De Menis Luciana (Spresiano); Larcher Amabile (Ruffrè); Don Giuseppe Rossi (Muradolo di Caorso); Fam. Ghetti (Villò); Molon Luigi (Arcole); Pellegrini Gina (Chero); Zanon Domenico (Mussolente); Nardelli Cosima (Monopoli); Don Benedetto Zanconato (Cattignano); Tescari Severino (Marostica); Bertapelle Giovanni (Torre di Mosto); Pettenetto Manfredi Italia (Verona); Comel Giovanni (Fonzaso); Zannini Nicolò (Campolongo); Maculan Maria (Santorso); L'Arcangelo Lorenzo (Priverno); Don Lorenzo Bellina (Maseriis); Dissegna Giovanni (Casoni); Tombolato Virginio (Belvedere di Tezze); Tomasi Marcello (Brogliano); Bizzotto Antonio (Vicenza); Cagna Giordano (Pescarso).

Don Giovanni Gattoli (Sala d'Istrana) - Don Luigi Cecchin (Torre di Mosto) - Battaglia Giovanni (Cassola) - Don Giovanni Toniolo (Schiavon) - Famiglia Pie-
razzo (Campodarsego) - Circolo Missionario Seminario di Anagni - Ruffato Gio-
vanni (S. Giustina in Colle) - Ven. Curia Vescovile (Ozieri) - Alessi Giacomo
(Travettore) - Alessi Giovanni (Travettore) - Circolo Missionario Seminario di
Vicenza - Don Achille Corsato (Rovigo) - Franzini Maria (Vernasca) - Croci
Pompeo (Mignano Vernasca) - Visconti Carlo (Cermenate) - Suore Zelatrici
S. Cuore (Cermenate) - Sorelle Ferraro (Vaccharino) - Don Domenico Taraschi
(Teramo) - Ceccato Giovanna (Crespano del Grappa) - Nalin Agnese (Conche
di Codevigo) - Lo Verme Domenico (Piacenza) - Gallini Domenico (Chero)

(Continua)

BORSE DI STUDIO

CONCORRETE ALLE NOSTRE BORSE
DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

"Giovani Cattoliche di GINEVRA,,	L. 58.600		
Somma precedente	L. 218.470		
Somma attuale	L. 277.070		
"Giovani Cattoliche Missione C. I. di RORSCHACH ,	L. 83.790		
Somma precedente	L. 222.000		
Somma attuale	L. 305.790		
"Maria Santissima REGINA MUNDI,, <i>Ex-parrocchiani del R. P. Antonio Negri</i>	L. 355.000		
In memoria di GIUSEPPE DI MATTEO <i>Sebastiana Di Matteo, Boston, USA</i>	L. 629.000		
"P. CARLO PORRINI,, <i>P. Fernando Sperzagni</i>	L. 92.500		
Somma precedente	L. 142.170		
Somma attuale	L. 234.670		
"STELLA MARIS,, <i>Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina</i>	L. 14.000		
Somma precedente	L. 38.000		
Somma attuale	L. 52.000		
"S. FAMIGLIA,, <i>Albina Raffo, USA</i>	L. 6.200		
<i>Albina Vercelletto, USA</i>	L. 6.200		
Somma precedente	L. 126.100		
Somma attuale	L. 138.500		
"P. BRUNO BARBIERI,, <i>Parrocchia SS. Redentore, Roma</i>	L. 316.960		
<i>Famiglia Perazzoli, Piacenza</i>	L. 10.000		
<i>Savoni Cav. Rag. Umberto, Roma</i>	L. 5.000		
<i>Andriolo Antonio, Nalles</i>	L. 5.000		
Somma attuale	L. 336.960		
"S. GIUSEPPE,, <i>P. Marco Caliaro</i>	L. 31.600		
Somma precedente	L. 110.000		
Somma attuale	L. 141.600		
"P. LEONARDO QUAGLIA,, <i>Ferrero Eladio</i>	L. 20.000		
<i>Giunta Parrocchiale SS. Redentore, Roma</i>	L. 20.000		
<i>Com. Carlo Rossini</i>	L. 20.000		
<i>Miss Madeline Santolla, USA</i>	L. 3.150		
<i>N. N.</i>	L. 3.150		
<i>Pellegrini</i>	L. 1.000		
Somma attuale	L. 67.300		
"PIETRO COLBACCHINI,,	L. 6.100		
"ANGELA MOLINARI,,	L. 150.000		
"DON FLAVIO SETTIN,, <i>N. Settin</i>	L. 10.000		
Somma precedente	L. 30.000		
Somma attuale	L. 40.000		

l'emigrato ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Anno XLVI - N 6



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 PIACENZA.
Tel. 32-33



ABBONAMENTO annuo:

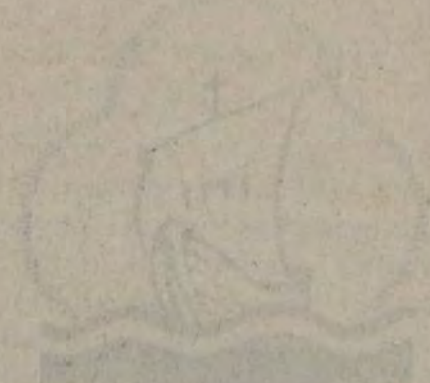
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benemerito L. 1.000

C. C. P. 25-6484 - PARMA



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



SOMMARIO

	pag.
A. B.	
1° Convegno dei delegati diocesani per l'emigrazione	148
E. Milan p.s.s.c.	
Argentina 1957	150
E. Milan p.s.s.c.	
Storia di una colonizzazione fallita	155
N. Ubaldi p.s.s.c.	
Nuova missione scalabriniana di Santos (Brasile)	157
G. Agosti p.s.s.c.	
Missione scalabriniana di Essen (Germania)	161
<i>Da un continente all'altro</i>	162
<i>Cronaca intima</i>	173
<i>Lettere dalle Missioni</i>	174

A cinque anni dalla promulgazione della C. A. "Exsul Familia"

Il primo Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani per l'Emigrazione

Il primo agosto 1952 il S. Padre Pio XII promulgava la Costituzione apostolica *Exsul Familia* che riunisce in un solo ordinamento storico-giuridico tutta l'attività religiosa e sociale della Chiesa in questi ultimi tempi a favore degli emigrati.

Per celebrare il primo quinquennio di tale avvenimento c'è in preparazione una triplice manifestazione: a Roma la prima riunione del supremo consiglio della emigrazione della S. Congregazione Concistoriale, ad Assisi il terzo congresso internazionale cattolico indetto dalla I.C.M.C. di Ginevra, e ancora a Roma il primo convegno nazionale dei delegati vescovili per l'emigrazione delle diocesi d'Italia.

I delegati vescovili per l'emigrazione sono entrati nel quadro organizzativo diocesano da quando gli ecc.mi Vescovi d'Italia, compresi della necessità di estendere l'assistenza religiosa e morale dei loro fedeli che in questo dopoguerra hanno ripreso ad emigrare numerosi, si sono sentiti in dovere di rendere operanti le sapienti norme della costituzione apostolica *Exsul Familia*, erigend nelle proprie diocesi i *comitati d'emigrazione*, distribuiti in tutta Italia in numero di 282.

Durante questi primi anni di attività, i rev.mi delegati per l'emigrazione hanno potuto prestare sensibili aiuti ai loro diocesani aspiranti all'emigrazione, e nello stesso tempo conoscere innumerevoli problemi riguardanti non solo la preparazione dei partenti, ma anche l'assistenza dei membri della famiglia rimasta in Italia. Tali problemi saranno studiati nel prossimo convegno alla luce della dottrina cristiana e dei principi che regolano le correnti migratorie.

E' questa quindi un'ottima occasione che viene presentata agli incaricati della assistenza degli emigrati provenienti da ogni parte d'Italia per discutere e cercare la migliore soluzione delle proprie difficoltà e per concretare direttive che, avendo alla base i risultati delle esperienze ottenute nel lavoro e quelli riportati nello studio da persone esperte nei problemi emigratori, portino all'attuazione di nuovi programmi più adeguati e più efficienti.

Il convegno, indetto dalla S. Congregazione Concistoriale con lettera del-

l'11 febbraio scorso, avrà luogo a Roma dal 22 al 25 luglio p.v., presso il pontificio collegio dell'emigrazione.

Tema proposto è: *organizzazione ed efficienza delle opere cattoliche italiane per l'emigrazione*; esso comporta i seguenti argomenti: il problema emigratorio italiano di fronte alla Chiesa e allo Stato; preparazione dell'emigrante e sua assistenza.

Nel primo gruppo di studio verranno presentati ai convegnisti gli aspetti moderni assunti dalla nostra emigrazione e l'azione della Chiesa nonché i provvedimenti del nostro Governo in campo emigratorio.

Il secondo gruppo di studio proporrà le linee di quello che dovrebbe essere il principale lavoro dei delegati vescovili e delle organizzazioni cattoliche per l'emigrazione: la preparazione e l'assistenza dell'emigrante.

Tali compiti in Italia sono stati assolti da varie organizzazioni, sorte man mano che i bisogni si presentavano; durante i tre anni di funzionamento dei comitati diocesani per l'emigrazione quali organi di coordinamento è stato ormai possibile avere una visione chiara dell'attività che queste opere possono svolgere sia al centro che alla periferia e rilevare il volume delle attività da esse compiute.

E' necessario che le norme della *Exsul Familia*, che regolano l'azione dei cattolici italiani a favore dei nostri emigranti diventino definitivamente indicative, affinché le energie delle nostre organizzazioni per l'emigrazione, pur mantenendo una propria autonomia, si assommino le une alle altre per produrre un'unica forza capace di raggiungere tutti i settori del nostro movimento emigratorio, nelle più svariate forme create dalle circostanze e dai luoghi.

E' chiaro perciò che il prossimo convegno sarà per interessare non solo i delegati vescovili per l'emigrazione, i parroci dei luoghi di forte emigrazione ed i missionari d'emigrazione, ma anche i dirigenti e i membri di tutte quelle associazioni di Azione Cattolica e di Assistenza a Lavoratori che sono in continuo contatto, sia in Italia, che all'estero, con i nostri emigrati.

Questa assemblea di sacerdoti e di laici che si riunirà sotto l'alto patronato della S. Congregazione Concistoriale, a cui spetta la direzione dell'assistenza religiosa agli emigrati, sarà pure un tributo di doverosa riconoscenza degli emigrati e di chi li assiste al Santo Padre Pio XII che con la promulgazione della *Exsul Familia* ha mostrato verso tutti gli esuli, emigranti e profughi, la sensibilità del suo cuore di padre universale.

B. C.

* Il P. Oreste Tondelli è il nuovo Superiore della Casa Madre dell'Argentina, la Parrocchia S. Rocco di Pergamino. P. Lino Ceccato rimane il parroco.

* P. Luciano Sciarra è il dinamico Superiore della Missione di Rosario.

* P. Mario Nalin è stato destinato alla Missione Cattolica di Santiago del Cile.

* La S. Sede ha aumentato il numero delle diocesi in Argentina. Tre delle nuove diocesi si trovano nel Gran Buenos Aires. Si tratta di Lomas de Zamora con

787.551 fedeli e 133 sacerdoti; Moròn con 110.000 fedeli e 152 sacerdoti; S. Isidro con 509.279 fedeli e 152 sacerdoti.

* Per decisione della S. C. Concistoriale il R.P.F. Fröhling, segretario generale della S. Raffaele, organizzazione affiliata all'I.C.M.C. in Germania, è stato nominato direttore dei Cappellani di Bordo tedeschi con gli obblighi, compiti e diritti attribuiti a quest'ufficio dalla Costituzione Apostolica « *Exsul Familia* ».

ARGENTINA 1957

Buenos Aires maggio 1957

La Repubblica Argentina attraversa un delicato periodo di crisi. Il governo de facto del Generale Aramburu è impegnato a difendersi e a sostenersi contro gli eterni nostalgici della dittatura e contro l'azione tenace ed intelligente dei marxisti in generale e dei comunisti in specie, sempre pronti a pescare nelle acque torbide. Ad eccezione dei socialisti e comunisti, i grandi partiti tradizionali, radicale e conservatore, sono divisi in due frazioni: gli stessi elementi cattolici, da poco presentatisi alla ribalta politica e con pochi adepti, si trovano divisi in *Partido Demócrata Cristiano*, *Unión Federal Demócrata Crist.*, *Laborista Cristiano*, *Socialdemócrata*. Essendo stato giuridicamente inabilitato il Partito Peronista, la grande incognita delle future elezioni sarà vedere a chi andranno i voti della massa peronista. I sindacati, che furono un tempo potente strumento in mano di Perón, sono in continua ebollizione: numerosi gli scioperi e i sabotaggi. I prezzi del vino, del pane, della carne, generi alimentari abbondantissimi in Argentina, sono in aumento: e ciò provoca il malcontento del popolo che giudica di uomini e di cose, secondo quello che guadagna e quello che spende. Molto forti sono pure gli interessi stranieri in Argentina: capitali inglesi e nordamericani si fanno una forte guerra sotterranea per il predominio. Il nipote del V.to Fondatore, il Dott. Raul Scalabrini-Ortiz, esperto in problemi di politica economica argentina, ha potuto intitolare un suo articolo apparso in questi giorni nella rivista « Que » nella seguente maniera: « Gli inglesi sognano di liberare la economia argentina dalla intromissione degli... argentini ». Bene accette generalmente le industrie italiane, Fiat, Gilera, Dalmine, ecc. che danno lavoro a migliaia di operai e costruiscono sul posto ad un prezzo minore dei

prodotti importati, con grande risparmio di divise per il paese.

Però se l'orizzonte si presenta pieno di foschia, le possibilità di rimettersi devono essere molte, se è vero quello che scrisse dell'Argentina il celebre pensatore contemporaneo spagnolo Ortega y Gasset: « Io non conosco, ripeto, nessun altro popolo attuale che abbia risorse radicali e decisive così potenti. Quando si ha un simile impeto elementare, una tale decisione di vivere in grande, una razza può fare quello che vuole. Perciò, buon dilettante di popoli, io mi sono sentito impressionato nel passare vicino ad una possibilità di alta storia e di ottima umanità di tanti carati come l'Argentina ».

PROSPETIVE DELL'IMMIGRAZIONE

Ci interessa dare uno sguardo all'Argentina attuale sotto l'aspetto emigratorio. Consultando l'ultimo numero apparso del *Boletín Mensual de Estadística* Setiembre de 1956 - Buenos Aires - ci troviamo di fronte alle seguenti cifre, che si riferiscono agli emigrati in generale e che valgono anche per gli emigrati italiani.

Anno	Entrati	Usciti	Differenza
1951	108.818	27.251	+ 81.567
1952	81.137	37.939	+ 43.198
1953	53.333	34.816	+ 18.517
1954	65.688	31.170	+ 34.518
1955	52.892	29.466	+ 23.426
Feb. '56	2.900	938	+ 1.962
Mar. '56	3.112	3.164	- 52
Apr. '56	3.555	2.528	+ 1.027
Mag. '56	1.761	2.310	- 549
Giu. '56	2.706	3.348	- 642
Lug. '56	2.780	1.983	+ 797

Osserviamo il diminuire dell'emigrazione, rispetto alle punte massime del 1949 (97.778 entrati; 8.452 usciti) e 1950 (79.833 entrati; 16.022 usciti).

Eppure dal 1954 abbiamo come fattore attivo dell'emigrazione l'entrata dell'Argentina nel CIME, organizzazione

che svolse una importantissima opera di ricongiungimento dei nuclei familiari. Notiamo come in alcuni mesi del 1956 quelli che ritornano superano quelli che entrano. Quale la causa di questo allarmante stato di cose in una nazione che è sempre stata tradizionalmente la più aperta nel ricevere emigrati? Molteplici e varie le cause. Segnaliamone alcune. Non meno di 100.000 emigranti nel dopoguerra hanno dovuto far ritorno perchè non erano stati tutelati negli accordi i loro diritti alle rimesse, alla riunione con le famiglie, alla continuità del regime previdenziale. Senza incolpare nessuno, è noto che i trattati di emigrazione del dopoguerra, almeno quelli con l'Argentina, si sono sempre discussi e pattuiti sotto il segno della fretta. Invece di tecnici sono stati preposti agli stessi dei politici. Le Missioni giunte erano presiedute da uomini che avevano urgenti interessi politici o d'altra natura in Italia ed ai quali dunque il terreno scottava sotto i piedi. Altro fattore negativo è pure la famosa legge argentina di immigrazione, che limita l'emigrazione a determinati territori fuori delle grandi città, eccezion fatta per i parenti stretti ed altri casi specifici. Il fine della legge è impedire che la massa degli emigrati si riversi nelle grandi città, contribuendo ad aumentare il già grave fenomeno dell'urbanesimo. E' più che legittima la preoccupazione. Però non si può esigere dai nostri emigranti che vadano nella pampa o nelle sconfinite pianure argentine senza quel minimo di mezzi e di confort a cui sono già abituati nel paese nativo. Certamente lo statista argentino deve seriamente riflettere. Sono noti per esempio i risultati del Congresso della Popolazione tenuto a Roma dalla FAO nell'Agosto 1954. Gli aumenti previsti sono significativi; nel 1980 la popolazione del Brasile sarà passata da 51 milioni a 105; quella del Venezuela da 4 a 11; la Colombia da 11 a 27; il Perù da 8 a 20; l'Argentina da 17 a 24 milioni. La situazione demografica argentina è dunque anormale. Dal 1950 al 1954 sono qui giunti circa 400.000 immi-

granti; ma la popolazione è aumentata solo al ritmo del 20 per mille. L'aumento vegetativo è stato del 16 per mille, un indice molto basso, comparativamente ai decenni precedenti, come pure in senso assoluto. Se vuole conservare all'Argentina la propria struttura latina, lo statista, oltre alle necessarie soluzioni interne al grave problema, deve rivolgersi all'Italia e alla Spagna per ottenere gli uomini di cui il paese abbisogna. E' risaputo che oggi l'Argentina non attrae l'emigrazione, che è richiamata da altri paesi i quali possono offrire a sacrifici uguali vantaggi immediati superiori. Non basterà quindi aprire le porte con una legislazione d'ammissione più liberale. Bisognerà studiare quale genere di emigrazione, agricola o industriale o tutte e due, è desiderabile, quali vantaggi a lunga ma sicura scadenza si possono offrire ed infine rendere più liberale e moderna non solo la legislazione d'ingresso ma quella di « radicación » ed in primo luogo il riconoscimento del capitale previdenziale del lavoratore.

ATTIVITÀ SCALABRINIANA

La collettività italiana in Argentina rimane la più numerosa fra le collettività straniere. I 600.000 italiani presenti in Buenos Aires e Gran Bs. As. sono una cifra eloquente. Altro indice della presenza italiana in Argentina sono le società italiane di mutuo soccorso e istruzione. Sono riuscito a contarne 440 fuori Buenos Aires e 92 nella sola capitale Federale. Si distinguono fra tutte le società regionali, come la Società Friulana, Trevisana, Marchigiana, Trentina, Triestina, Toscana, ecc. Quasi tutte fanno capo ad una organizzazione centrale che si chiama Feditalia. A dire il vero, sia Feditalia che altre società sono in mano ad elementi italiani massonici ed anticlericali dell'anteguerra. Gli unici ad interessarsi dell'assistenza religiosa agli italiani, fino a poco tempo fa sono stati i Padri Salesiani, veramente benemeriti dell'Argentina, specialmente per la loro opera nella inospitale Patagonia. Essi limitarono la loro azione con gli emigrati

alle attività della Chiesa Italiana, dove si dirigevano i connazionali volenterosi e dove si svolgono ancor oggi le cerimonie ufficiali dell'Ambasciata e del Consolato. Da qualche anno i pochi Missionari Scalabriniani dell'Argentina si sono lanciati all'azione, obbedendo all'imperativo della loro vocazione specifica. La prima tappa fu quella di assicurare le basi, prendendo parrocchie in zone dense di emigrati. In questa prima tappa si pensò esclusivamente ad organizzare bene la parrocchia, dove ordinariamente c'era tutto da fare, casa, chiesa, associazioni, opere parrocchiali.

La seconda tappa, da poco iniziata, prevede lo svolgimento dell'apostolato specifico tra gli emigrati. Le case e le parrocchie di Sáenz Peña, La Plata, Bahía Blanca, Pergamino, Mendoza, San Martín, Rosario, Baradero, sono come basi di lancio per il lavoro tra i connazionali: in ogni posto c'è personale adetto alla parrocchia e personale assegnato agli italiani della rispettiva zona. In recenti riunioni tenute in Buenos Aires dal 11 al 15 Febbraio 1957, sotto la presidenza del superiore provinciale e del P. Antonio Mascarello, con la libera cooperazione e discussione di tutti i Missionari, si giunse, fra le tante, alle seguenti conclusioni.

1) L'assistenza agli italiani compete a tutti gli Scalabriniani, perciò devono dedicarsi alla cura degli emigrati non solo i Padri deputati ad hoc ma anche i Parroci e Cappellani delle Parrocchie.

2) Le parrocchie devono essere in funzione dell'apostolato emigratorio: perciò i Padri addetti alle parrocchie devono aiutare spiritualmente ed economicamente i confratelli nel loro lavoro tra gli italiani.

3) Ogni parrocchia scalabriniana deve avere un duplice censimento: uno parrocchiale ed uno delle famiglie italiane residenti nel territorio parrocchiale. Ci deve pure essere la Messa domenicale per gli italiani con le altre attività attinenti.

4) Pur continuando a dare missioni annuali fra gli emigrati (lavoro estensivo),

si giudica migliore il sistema di una assistenza in profondità (lavoro intensivo). La nostra parrocchia funziona da « sede di zona », sede principale del missionario. La zona, che abbraccia più parrocchie vicine, venga suddivisa in settori, con il fine di esplicare un lavoro capillare. In ogni settore deve esistere un Centro Cattolico Italiano, con Commissione Direttiva e Sede propria, dove il Padre possa riunire gli Italiani, svolgere le varie attività, ed avere il suo ufficio, nel quale risiedere in giorni ed ore determinati. Ogni tanto i capi settore si radunino nella sede di Zona. Per un proficuo lavoro sarà necessario fare il censimento, visitare le famiglie, formare buoni elementi di Azione Cattolica, svolgere attività varie, come il coro, teatro, festival, sport, gite, dedicarsi a una bene organizzata assistenza sociale, ecc.

Come il lettore vede, siamo agli inizi. Le difficoltà sono molte. Tra l'altro sembra che l'*Exsul Familia* sia qui ancora sconosciuta. Le prospettive di lavoro sono immense: collettività numerosissima e poco unita, inserita in un ambiente a volte indifferente, spesso ignorante, insidiato dalle sette protestanti che nullano e si diffondono come i funghi. Si aprono nuovi e vasti orizzonti: Santuario Mariano Nazionale, giornale Italiano, orfanotrofi, ecc. I Missionari sono pochi; però decisi a percorrere le vie tracciate dalla propria vocazione.

Argentina 1957: panorama complesso, pieno di foschia ma anche di forti speranze. Ogni italiano che varca l'ampio ed accogliente Rio de la Plata avanzi come gli antichi colonizzatori spagnoli, con la croce e gli strumenti del lavoro, con la fede e la buona volontà: il Signore lo benedirà anche sotto la Croce del Sud.

Ernesto Milan Pssc

* E' uscito il primo numero del bollettino della Missione Cattolica Italiana di Soletta, dal titolo « IL RICHIAMO ». Ne è fondatore e valente direttore il Rev. P. Tarcisio Rubín coadiuvato dal R. P. Livio Zancan.

Storia di una colonizzazione fallita - La Serena (Chile) -

Buenos Aires, maggio 1957

Qualche mese fa si chiudeva la Missione Scalabriniana di La Serena, Chile. L'avvenimento segnava la fine dolorosa di una colonizzazione che si era cominciata con le più rosee speranze. In questi giorni si nomina con insistenza la parola colonizzazione organizzata. Alcuni sostengono che è una soluzione ideale per l'emigrazione. Altri giustamente pongono le loro riserve. Abbiamo voluto intervistare il Professore P. Antonio Mascarello, Superiore della Missione Cattolica di Santiago del Chile e insegnante nel Liceo Italiano della stessa città, di passaggio in questi giorni per Buenos Aires, dove tenne varie conferenze su problemi connessi con l'Apostolato emigratorio. Mancavano solo poche ore alla partenza dell'aereo che sorvolando le Ande maestose doveva portarlo alla città transandina, ma l'inter-

vistato rispose con calma e con il suo sorriso caratteristico a tutte le nostre domande.

M. — P. Antonio, Lei conosce bene le fasi della colonizzazione di La Serena?

P. A. — Veramente sono stato testimone dell'ultima fase, la più triste. Però conosco uomini e cose, per cui credo poter emettere un giudizio oggettivo.

M. — Ci vuol dire qualcosa, dei primi tempi della colonizzazione?

P. A. — Con molto piacere. Anzitutto devo notare che ci furono due tentativi di colonizzazione; il primo riuscì. Vicino a La Serena, sulla costa del Pacifico, c'è una zona detta Peñuelas, cioè Paludi. Il governo Cileno costituì una *cassa agraria* con fondi governativi, destinati alla colonizzazione. Si divisero il terreno in 30 appezzamenti di 15 ettari ciascuno, for-

LA SERENA (Chile) - I coloni trentini prendono parte, festanti, alla posa della prima pietra della loro chiesa.





LA SERENA (Chile) - La chiesetta di Peñuelas.

niti di casa abbastanza bella. Venti appezzamenti furono dati ai trentini.

M. — Perchè si chiamarono i trentini?

P. A. — Gli organizzatori sapevano che i trentini sono gente tenace, abituati a far produrre terra piuttosto infertile, capaci quindi con il loro carattere di cimentarsi nella coltivazione di un terreno argilloso e sabbioso come era quello di La Serena. I primi coloni vennero nel 1950. Entrarono in possesso dell'appezzamento, senza pagare un soldo, anzi ricevendo un prestito per tre anni, consistente in 200.000 pesos cileni, a rate mensili. Il prestito, più il valore della casa e del terreno, si sarebbe pagato in 40 anni, a cominciare dopo i primi tre anni. Il prezzo globale veniva ad essere di un milione e mezzo di pesos cileni. Si cominciò a lavorare e vennero copiosi gli ortaggi, patate, carote, pomodori, erba medica, ecc., che affluirono subito nei vicini mercati di La Serena e Coquimbo. Si costruirono subito la chiesetta e la scuola. In generale i coloni di Peñuelas rimasero tutti e si trovano in una discreta posizione economica. Il felice risultato fece pensare a una seconda colonizzazione.

M. — Quando e dove si stabilì la seconda colonizzazione?

P. A. — Il primo gruppo di trentini venne nel dicembre 1952. Il luogo era un latifondo del sig. Col, localizzato nel *Fundo San Ramón y S.ta Inés* sulla stra-

da che da La Serena va verso Ovalle: si occupò pure un altro terreno detto *Fundo La Rinconada y Mirador*, vicino a Coquimbo, al sud di La Serena. Il terreno di San Ramón e Santa Inés era sabbioso ed argilloso: al Mirador più o meno buono: alla Rinconada pieno di pietre. Il posto è formato dalle valli che scendono scoscese dalla Cordillera al mare. Non si può fare assegnamento sulla pioggia, perchè a La Serena piove una o due volte all'anno, anche se il cielo è coperto ogni mattina dalle nuvole. L'unica acqua proviene dalle nevi eterne delle Ande: la quantità varia secondo la precipitazione annuale delle nevi. L'acqua viene immessa in canali. Un unico canale, detto *Bella vista*, serviva per irrigare i due *fundos* ma era insufficiente: l'acqua appena bastava per una decina di appezzamenti.

Il *Fundo San Ramón y Santa Inés* venne diviso in 80 appezzamenti da 7 a 10 ettari ciascuno: *La Rinconada y Mirador* in 20, da 7 a 12 ettari. Le condizioni erano analoghe a quelle di *Peñuelas*. Il colono riceveva in credito casa, terreno e per tre anni 200.000 pesos cileni, a rate mensili. Dopo tre anni si cominciava a pagare con prezzo da fissarsi in un contratto posteriore.

M. — Come furono i primi tempi?

P. A. — I primi mesi furono veramente duri. Le famiglie trentine erano numerose, otto membri in media, qualcu-

na contava 12 figli. Qualche famiglia per ottenere il numero minimo richiesto, che era di otto, aggregò membri di altre famiglie: cosa che ebbe un pessimo risultato, per evidenti motivi di diversa indole. Quando arrivarono, le case non erano ancora terminate: il terreno non era libero per essere occupato e lavorato. Mancavano le comodità e i servizi più elementari. Non c'era acqua potabile. Nessuna assistenza medica, sociale, di polizia. Quasi tutti si erano portati dall'Italia la bicicletta e parecchi anche la moto: però né l'una né l'altra si potevano usare per quelle strade rese impraticabili dalla sabbia. La strada asfaltata era lontana 5 km. dal centro della colonia e 12 dalle case più lontane. Come dicevo, i primi giorni furono veramente giorni di miseria e disperazione. Cominciò a farsi strada il malcontento, l'odio, la rabbia. E' il caso di un certo Piero il quale puntò il fucile contro gli impiegati della compagnia, protestando perchè non si davano i sussidi con ordine.

M. — Non c'era con loro il Missionario Italiano?

P. A. — Appunto. La Provvidenza volle che in quell'ora di sconforto non mancasse il sacerdote italiano. Fu dapprima lo scalabriniano P. Giuseppe Favarato che si portò a vivere fin dall'inizio in mezzo a loro, occupando una vecchia casa di fango, infestata dai topi. Dopo 3 mesi passò nelle case dei coloni e poi nella casa parrocchiale, quando venne costruita assieme alla chiesetta e alla scuola. Il Padre svolse fin dall'inizio un'intensa attività sociale e sacerdotale. Visitava tutte le famiglie. Trasportava gli ammalati all'ospedale. Componeva le liti. Difendeva i connazionali davanti alla giustizia locale. Le prime volte celebrava la S. Messa nelle case private. Radunava i bambini per il catechismo. Il P. Favarato rimase per poco tempo, chiamato in Argentina come Consigliere Provinciale. Gli successe il P. Mario Tessarolo, ardente e dinamico, ri-

masto là pure solo alcuni mesi. Ultimo sacerdote della Colonia fu il P. Giuseppe Guadagnini, il quale dal 1953 al 1956 svolse opera attivissima in difesa dei coloni, con spirito apostolico, senza guardare in faccia a nessuno, meritando veramente il titolo di *defensor colonorum*.

M. — I coloni cominciarono a lavorare?

P. A. — Quando il colono cominciò a lavorare la terra, si rese subito conto che l'avrebbe irrorata di inutile sudore. Malgrado questo, paziente e tenace continuò a lavorare e a sperare. Disillusioni, malattie delle piante ed ortaggi, secca imprevista del Rio Elqui, da cui ha origine il canale, sbalzi nel mercato delle patate, clima umido, nebbia, poco sole, tutto contribuì a chiudere le famiglie nelle loro case con la desolazione nel cuore. Eccetto alcune, che avevano appezzamenti abbastanza buoni, la maggior parte delle famiglie vivevano con tessere di compera in una cooperativa locale, fornite dalla compagnia di colonizzazione. Alcuni dovettero vendere la radio e la moto portate dall'Italia. Successero fatti che concorsero ad aumentare il nervosismo. Morirono 5 o 6 bambini per il clima e l'insufficienza di alimento. Ci furono alcuni assalti notturni ed attentati alla moralità ad opera di operai che lavoravano nelle vicine miniere. Era impossibile, vivere in simili condizioni.

M. — I connazionali del Cile non fecero nulla per aiutare i coloni trentini?

P. A. — Certamente, molti si preoccuparono e fecero il possibile. Ricordo tra l'altro che io stesso il 21 maggio 1955 organizzai una spedizione, composta di un medico, un avvocato, un assistente sociale e numerosi membri delle associazioni di studenti della parrocchia italiana di Santiago. Partimmo in autocarro e in un giorno percorremmo i 500 km. che separano La Serena dalla Capitale. Giungemmo alle 11 di notte, stanchi ed affamati. Durante tre giorni visitammo tutte le famiglie. Si fece poi all'Amba-

SANTIAGO (Chile)

Il R. P. Antonio Mascarello con un gruppo di ex-coloni di La Serena davanti alla parrocchia italiana della Capitale cilena.



sciata una relazione dettagliata.

M. — Che cosa si ottenne?

P. A. — Una Commissione portatasi sul posto prese i seguenti provvedimenti: a) coloro che volevano tornare in Italia, avevano il biglietto pagato; b) coloro che volevano stabilirsi in Brasile avrebbero avuto viaggio pagato e facilità per cominciare a lavorare; c) chi voleva rimanere sarebbe stato aiutato con prestiti speciali.

Una commissione, composta dal P. Guadagnini e da due coloni, si recò a Pedrinhas nel Brasile e a Mandacaia, Sao Paulo, per fare una ispezione dei terreni e trattare le condizioni di residenza in quei luoghi. Una ventina di famiglie si decise per il Brasile, una ventina per l'Italia: una quarantina si trasferì nei dintorni di Santiago, in un raggio dai 10 ai 60 km., cercando terreni in affitto o a mezzadria. Fu preoccupazione costante del P. Vittorio Dal Bello prima, e mia poi quando questi venne in Argentina, di dare alloggio ai coloni nel locale della Missione di Santiago e di trovare casa e terreno per sistemare tutte le famiglie.

M. — Quante famiglie rimasero a La Serena, delle cento che vi erano emigrate?

P. A. — Poche. Sette nel *Fundo San Ramón y Santa Inés* ed altre sette nel *Mirador. La Rinconada* venne totalmen-

te abbandonata. Dato l'esiguo numero di famiglie rimaste, i bisogni urgenti in altre parti, i Superiori credettero bene chiamare in Argentina il P. Giuseppe Guadagnini, destinandolo all'importante parrocchia di San Paolo, La Plata. E così il « defensor colonorum » dette l'ultimo addio alle poche famiglie rimaste. Era lo scioglimento della colonia.

M. — Un'ultima domanda, Padre. Quali sono, secondo Lei le cause del fallimento?

P. A. — Non è facile rispondere. Credo che influì molto la propaganda psicologica. Si promisero sette o otto ettari di terra irrigua, mentre in realtà il terreno era poco adatto alla colonizzazione e senza acqua. Mancanza di selezione delle famiglie, non tutte preparate per il genere di lavoro della Colonia. Sotto l'aspetto religioso e morale devo dire che a giudizio dei miei autorizzati colleghi la maggior parte dei coloni rispose alle cure spirituali in modo soddisfacente. Terminò augurando che gli errori di questa colonizzazione servano ad evitare errori futuri. La parola fallimento è sempre triste: ma è tanto più dolorosa quando si ripercuote sulla situazione economica e morale di decine e decine di famiglie, che se hanno lasciato la patria non l'hanno fatto per continuare a vivere con un domani incerto e senza speranze.

E. Milan

LA NUOVA MISSIONE SCALABRINIANA DI SANTOS (Brasile)

Mons. Scalabrini aveva mirato a far sorgere dei centri d'assistenza religiosa e sociale in particolar modo nei porti di imbarco e di sbarco per impedire « che ivi si rinnovassero gli inconvenienti e pericoli e per impedire che questi poveri emigrati quando giungono in America si trovassero incerti sul luogo ove recarsi e potessero fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per le loro famiglie... ».

Questo era il preciso programma di Mons. Scalabrini: « Organizzare nei porti di imbarco e di sbarco dei Comitati per assistere gli emigrati, consigliarli difenderli nelle loro ragioni, proteggerli e in certi casi, facilitar loro la ricerca di un buon impiego e conveniente alloggio, almeno provvisoriamente ».

Nei primi tempi dell'Opera Scalabriniana, Mons. Scalabrini stesso aveva provveduto ad organizzare in alcuni porti questa necessaria assistenza, ma non ci risulta che fosse stata estesa anche ai porti brasiliani, in particolare a Santos e a Rio de Janeiro.

E' per questo che con il nuovo sviluppo della Congregazione già da alcuni anni si è aperta una casa a Rio de Janeiro e lo scorso anno una nuova casa a Santos, dove i Padri si sono posti all'o-

pera con alacrità per poter studiare e organizzare l'assistenza a questi due porti, dove, specie in Santos, tutti i giorni giungono navi ed emigranti.

E' questa, in particolar modo per quanto riguarda il porto di Santos, una prospettiva di lavoro assistenziale che si inquadra perfettamente nel campo delle nostre attività scalabriniane.

La maggior parte degli emigranti diretti in Brasile, sbarca a Santos, principale porto brasiliano, e lì più che in ogni altra parte è necessaria la presenza del Missionario Scalabriniano, data la sua speciale missione.

E' sufficiente infatti essere presenti a qualche sbarco di emigranti a Santos per comprendere l'urgenza di una accurata assistenza ai nuovi arrivati. A volte sono più di 500 emigranti che scendono dalla nave, e devono andare in dogana, aprire le valigie, conferire con i doganieri circa i bagagli, spesso senza capire, nervosi, impazienti e a volte diventano prepotenti e avvengono allora scenate tali che potrebbero essere fatalmente decisive per il futuro dello stesso emigrante.

Nessuna organizzazione attualmente si prende cura coscienziosamente degli emigranti che sbarcano a Santos (qualcosa da poco fa il CIME), e dato che il



SANTOS (Brasile)

N. S. das Craças affidata agli Scalabriniani l'11 - 3 1956.

SANTOS (Brasile) - P. N. Ubaldi, P. A. Cervini, P. A. Zatti davanti alla chiesa di N. S. das Graças.



maggior contingente di emigranti, dopo i portoghesi, è di italiani, è evidente la necessità della presenza di uno o più Missionari Scalabriniani, che con la loro opera intelligente e la loro frequente presenza, siano dei veri angeli tutelari.

Ma il Missionario non dovrà rimanere solo in quest'opera: come già in passato, dovrà in un secondo tempo procurarsi dei valenti ausiliari laici, i quali, con i dovuti permessi legali, e sotto la sua direzione, compiano l'ufficio di oneste guide dell'emigrante, nel disbrigo di queste noiose e spesso lunghe pratiche di sbarco e dogana.

Esattamente un anno fa, nel mese di marzo 1956, dopo lunghe ricerche e insistenze presso l'Ecc.mo Vescovo di Santos, la Provvidenza ci ha favoriti di una località nelle immediate adiacenze di Santos, grande porto commerciale ed immigratorio. Detta località, denominata Vicente de Carvalho (già Itapema) è una zona situata nell'Isola di Santo Amaro.

La popolazione locale è composta interamente di brasiliani, e portoghesi, i quali in massima parte sono operai e scaricatori del porto, o pescatori, raggiungendo la grossa cifra di circa 17.000 anime.

Il nostro P. Antonio Cervini cura attualmente la locale Cappella che dipende dalla vastissima parrocchia di Guarujá che raggruppa tutti gli abitanti dell'isola di Santo Amaro; il Parroco P. Domenico Rangoni è italiano.

Tale Cappella, che pare sarà prossimamente eretta a Parrocchia indipendente, serve a noi come di base per l'assistenza al porto: ed è pure questo il fine che si è preteso l'Ecc.mo Vescovo di Santos.

C'era tutto da fare: ma P. Antonio con calma e costanza ammirabile si diede da fare e attualmente la Cappella funziona discretamente bene. Pulì e abbellì la Cappella, adattò la Casa Canonica, lavorò intensamente per organizzare le varie as-

sociazioni religiose, ha formato un bel numero di Chierichetti e di Figlie di Maria; visitò gran parte delle famiglie, e nonostante le grandi difficoltà finanziarie, realizzò già due turni di Prime Comunioni con oltre 130 bambini, e già la frequenza alla S. Messa e ai Santi Sacramenti è confortante e promette bene.

P. Antonio si è già fatto strada per poter incominciare il lavoro assistenziale al porto, ed ha ottenuto il lasciapassare per qualsiasi parte del porto e anche per entrare in tutte le navi in arrivo e partenza.

Pochi giorni fa a P. Antonio si è pure aggiunto un altro Padre Scalabriniano, il P. Pietro Celotto, il quale sta studiando sul luogo assieme a P. Cervini, un piano di azione fruttuosa in vantaggio dei portuali e in particolar modo degli immigranti che sbarcano a Santos.

In attesa di avere tra qualche mese già dei dati concreti circa questo nuovo e bello, se pur difficile, campo di lavoro in favore dei nostri emigrati italiani, lavoriamo sempre intensamente per estendere sempre più la nostra missione, a bene delle anime dei nostri connazionali.

N. Ubaldi Pssc

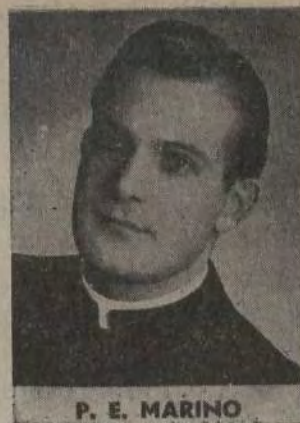
* I Missionari della Provincia Scalabriniana di S. Pietro (Rio Grande do Sul - Brasile) hanno eletto delegati al Capitolo generale i RR. PP. Emilio Delmi e Roberto Ciotola.



P. L. ASTEGNO



P. F. DANESE



P. E. MARINO



P. M. SOMMERSI



P. M. DALLA COSTA



P. A. MARCATO



P. V. MONACO



P. L. SABATINI



P. L. MARANGONI



P. T. CECILIA

31 novelli Missionari nel 70° della Pia Società

PIACENZA	18
ROMA	6
STATI UNITI	5
BRASILE	2

P. A. C. De Carli
P. G. Bordin



P. A. DAL BELLO



P. R. ALESSANDRINI



P. L. BAGGIO



P. G. METRINI



P. R. DI JORIO



P. L. DE PAOLIS



P. A. ZANON



P. L. DALLA PAOLA



P. G. PIROLLO

PORTARE OVUNQUE SIA UN ITALIA:
 NO EMIGRATO IL CONFORTO DELLA
 FEDE ED IL SORRISO DELLA PATRIA



P. A. CERANTOLA



P. M. SERRAGLIO



P. E. LORENZATO



P. G. BORTOLAMAI



P. F. BORDIGNON



P. A. SEGHETTO



P. V. CUTRARA



P. C. LAVERDE



P. P. DAL GRANDE



P. G. MISTRORIGO

La Missione Scalabriniana di Essen (GERMANIA)

I Missionari Scalabriniani non sono alle prime armi col ministero sacerdotale nel suolo della Germania. Già nel 1941 i primi tre religiosi iniziarono l'apostolato tra gli Italiani trasferiti in quella nazione come operai. Altri Missionari si aggiunsero in seguito e di essi uno rimase nobile vittima di zelo e carità patria: l'indimenticabile P. Aristide Pagani, che contrasse la malattia che fulmineamente lo portò alla tomba nel novembre 1944.

Lo scorso luglio 1956 P. Luigi Zonta e P. Gino Macchiavelli, che fecero parte del gruppo dei Missionari in Germania nel periodo bellico, ritornarono e aprirono la Missione Cattolica per gli Italiani nel bacino della Ruhr nella città di Essen, recentemente elevata a sede vescovile.

Da una relazione dei due confratelli, possiamo farci un'idea del vasto campo di lavoro, che li impegna.

La zona della Missione comprende il bacino della Ruhr e tutta la Vestfalia, abbracciando la nuova diocesi di Essen e le diocesi di Münster e Paderborn, con un diametro di 250 chilometri. Gli emigrati ammontavano nel 1956 a 7000, di cui 2000 della nuova emigrazione. La vecchia emigrazione è piuttosto concentrata nelle città industriali della Ruhr, dove risiede con la famiglia; la nuova emigrazione è invece dispersa nelle campagne e, in piccoli gruppi, in miniere e cave di pietre. Attualmente anche la nuova emigrazione tende a concentrarsi nelle città industriali, ove si contano già una ventina di « Campi », con 20-50 operai, e, in qualche caso, con 100-200.

Si prevede, almeno da parte tedesca, una forte immigrazione, specialmente per le miniere di carbone: soltanto per le miniere della Ruhr si aspettano fino a 15.000 operai.

Nei primi mesi di apostolato, l'attività dei Missionari si è limitata a prendere co-

noscenza dell'ambiente e del territorio. Data la dispersione degli Italiani, sono stati organizzati raduni nei principali centri agricoli, cui hanno preso parte nella quasi totalità e con alta frequenza ai santi sacramenti (dal 50 al 90 per cento).

Vennero celebrate Sante Messe nei **campi** degli emigrati, lontani dalla chiesa cattolica, regolarmente in alcuni, saltuariamente in altri, e con buoni risultati. Ma data l'impossibilità di raggiungere tutti i dispersi, i due Missionari hanno programmata un'assistenza mensile per gli Italiani più numerosi delle città industriali.

A questo fine, non essendo libere le chiese parrocchiali, vengono usate Cappelle di Istituzioni religiose, oppure le cripte delle chiese. Sono una decina i centri di assistenza religiosa per gli italiani della zona. Ma occorrerebbe almeno un altro Padre Missionario per l'assistenza volante degli Italiani dispersi.

La Missione Cattolica prevede un grande sviluppo in futuro. Riferisce P. Zonta: « La vecchia emigrazione risente molto dell'abbandono religioso in cui è stata lasciata. Poco frequenti sono i casi in cui i vecchi italiani abbiano rinnegato la propria religione.

Quello che costituisce il più serio pericolo per la nuova emigrazione è la mancanza della famiglia!

Qualche cosa hanno fatte le ditte minerarie per far venire le famiglie: molti sono i progetti per l'avvenire: case, chiesa, e scuola per gli Italiani. Ma occorreranno parecchi anni prima che l'Italiano possa trovare una casa per la sua famiglia. D'altra parte la stessa difficoltà incontra pure l'operaio tedesco ».

L'assistenza sociale, forse perchè l'emigrazione si trova agli inizi, è pressochè nulla. Mentre non va male il trattamento economico, specialmente nelle industrie.

G. Agosti pssc